

Lettrice dell'editoriale

Cinzia Mastrodomenico

Non c'è infanzia, adolescenza o maturità che non nasca dall'esigenza di indagare in maniera profonda il rapporto madre-figlia/o, relazione che riconduce al concetto di "alterità", nell'accezione del mettere al mondo quella creatura, non nel segno dell'irriducibilità del proprio destino di donna o dell'idealizzazione che porta in sé l'esperienza invece più "reale" della propria vita! L'unicità dell'esperienza madre-figlia/o affonda le sue radici in quell'incontro unico, irripetibile, non comparabile con nessun altro, che porta in sé i segni dell'apertura al nuovo perché "nulla è come prima" e perché anticipa ciò che è sconosciuto e quindi da scoprire. Un atto creativo, radicale, quello della maternità, che costringe a ridefinire se stesse, ridisegnare il proprio stare al mondo nel segno dell'alterità: è questo scambio, determinato dalla presenza/assenza, che da luogo all'ordine simbolico. È a questo punto che entra in gioco il concetto di "desiderio" che colloca la genitorialità materna nel luogo della "grazia dell'attenzione" (S. Weil), dove quella attenzione altro non è che amore per quella creatura particolare, singolare, unica. Attenzione che è desiderio di trasmettere amore per la vita e al tempo stesso la possibilità di poter trascendere il desiderio stesso attraverso la separazione. "Le bambine e i bambini desiderano, desiderano, desiderano (L.Mastrodomenico, Nutrimento) perché il desiderio è sì mancanza da colmare, ma è soprattutto spinta verso altro, spinta vitale verso le tante occasioni possibili da sperimentare. Venire al mondo è soddisfare il desiderio della madre, venire al mondo è anche chiedere implicitamente alla stessa il desiderio di separazione, libertà, autonomia.

Lavoro da molti anni con le bambine e i bambini, lavoro da molti anni con i genitori degli stessi e posso testimoniare che spesso è un'esperienza, quella della genitorialità, solipsistica, mononucleare, con un peso eccessivo dei ruoli di entrambi i genitori, dove manca quasi sempre confronto aperto con esperienze analoghe, laddove la comunicazione consentirebbe di relativizzare le tante problematiche. Credo non accada perché forte è il senso della privatizzazione delle complessità legate alla "famiglia" (tranne in casi in cui si ricorre all'esperto per problemi specifici) ma anche perché in un sistema sociale come il nostro, incapace di cogliere i bisogni primari dell'infanzia, la crescita di una bambina/o sono un affare che riguarda solo il nucleo familiare con tutto ciò che ne consegue. Come

può accadere tutto ciò? Come possiamo tradurre in “buone pratiche” ciò che attiene alla relazione con l’infanzia e poi con l’adolescenza in termini di genealogia femminile? Le aspettative della generazione del “primo femminismo”, di cui ho fatto parte attivamente, sono state tante nei confronti delle generazioni successive, aspettative sempre in bilico, comunque, tra le tante conquiste ottenute, in termini simbolici, e le tante da raggiungere in ragione dell’eredità da lasciare nel segno della continuità biologica...

Una delle regole fondanti, da cui mai discostarsi e da tenere costantemente viva, è proprio la “centralità” della relazione madre-figlia/o nel senso della valorizzazione della stessa, rafforzarne la fiducia in pratiche non strumentali ma in “azioni” vere e proprie fatte di gesti, intese, complicità, organizzazione del quotidiano. Azioni tese a generare scambio e a ricercare costantemente nuove strategie che potenzino quell’intesa originaria del nascere nel segno della madre (tanta letteratura afferma l’impossibilità di tutto questo proprio per il carattere ambivalente della relazione). Credere, invece, ostinatamente che è in questa relazione (tanti i punti ancora da esplorare, a partire dal rapporto con la propria madre e le conseguenti elaborazioni) il senso del nostro stare al mondo perché la vita possa ricominciare giorno dopo giorno, non in solitudine! In solitudine si può fare il giro del mondo, ma la relazione di cui parliamo ha bisogno di figure complementari per potersi affermare e crescere: la comunità di cui si è partecipi in senso largo, a cominciare dalle agenzie educative, il ruolo paterno che accompagni questo percorso consapevolmente, ma soprattutto la condivisione di questa esperienza con altre donne, anche donne competenti in alcuni ambiti, che attraverso il confronto, il dialogo, la vicinanza, la reciprocità ma anche attraverso azioni comuni, trovino punti di coincidenza e insieme storicizzare le esperienze soggettive. Non so indicare altra via: tra-donne farsi carico di quale mondo o futuro consegniamo alle bambine/i e alle/agli adolescenti che già oggi premono perché siano date risposte coerenti, chiare, significative. Tra-donne si costruisce, partendo dalla propria esperienza, si tutela la maternità in tutte le sue fasi, si tutela il rapporto originario e i successivi passaggi dell’infanzia e dell’adolescenza e, di fatto, si tutela l’umanità tutta nella misura della significanza, sottraendola all’onnipotenza, alla passività, alla violenza per ridefinirne invece la fase espansiva e generativa, e questo a tutte le latitudini e longitudini.

Lecture:

L. Mastrodomenico, *Solo l’amore salva*.

L. Muraro, *Non è da tutti*.

M. Recalcati, *Le mani della madre*.